

Marco Sioli
In difesa della natura selvaggia



elèuthera

© 2025 Marco Sioli ed elèuthera editrice

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

www.eleuthera.it
eleuthera@eleuthera.it

Indice

Introduzione	7
CAPITOLO PRIMO	25
In viaggio con John Muir	
CAPITOLO SECONDO	55
Dal Trascendentalismo all'ambientalismo	
CAPITOLO TERZO	83
Conservazionismo e preservazionismo	
CAPITOLO QUARTO	115
Il futuro dei parchi naturali	
Conclusioni	141

Introduzione

Una canzone delle Maustetytöt, un duo musicale finlandese composto dalle sorelle Anna e Kaisa Karjalainen che hanno fatto la loro apparizione nel film di Aki Kaurismäki *Foglie al vento* (2023), ci parla di un loro incubo ricorrente. Si sa che la Finlandia è una regione in cui gli alberi coprono la maggior parte del territorio, ma un giorno Kaisa si sveglia e si accorge che non ci sono più alberi perché sono stati tutti tagliati per farne mobili per le case e carta per le riviste Ikea. La canzone *Ne tulivat isäni maalle* (Sono venuti nella terra dei miei padri) prosegue raccontando di Kaisa che cerca di nascondersi dietro l'ultimo albero rimasto, braccata dai boscaioli che la inseguono con i cani. Tutt'attorno un terreno fatto di pietre e ceppi di alberi tagliati. Le liriche incalzano sul tema della deforestazione: «Sono venuti nella terra dei miei padri / E hanno portato via la mia infanzia sui camion / Per tra-

sportarla alla cartiera / Mi hanno mostrato un'ascia ma usavano una sega / Non vedevano la foresta e nemmeno gli alberi / vedevano solo i soldi»¹.

Bionde, giovani ed eccentriche, le due musiciste finlandesi mostrano una particolare attenzione alla questione ambientale e alla difesa della natura selvaggia. Dunque, natura selvaggia, non selvatica come negli ultimi anni in molti traducono il termine inglese *Wild* ['waɪld] e per estensione la *Wilderness* ['wɪldənəs]. Scegliere il termine originario, invece di selvatico, è a mio parere necessario: la *wilderness* è una cosa complessa da definire, non demarca solo le piante che nascono spontaneamente e crescono senza cure oppure gli animali che vivono in libertà, in contrapposizione a quelli domestici. *Wilderness* porta con sé significati antichi che vanno dall'origine biblica del termine per rappresentare il deserto all'idea di paesaggio perfetto, l'Eden. Successivamente il vocabolo arriva a comprendere la foresta primaria distrutta dall'avanzare dei pascoli, delle città e dei sobborghi, e infine la natura come bene comune da preservare nei parchi naturali.

Alla radice della parola, entrata a far parte della lingua inglese tra il XII e il XVI secolo, il germanico *wilddeornes*². Non è un caso che nell'antica Germania si sentisse la necessità di descrivere una condizione di vita selvaggia: le antiche foreste descritte da Cesare e Tacito rappresentavano il regno della barbarie dove i Germani, che vestivano pelli di animali selvatici o corteccia, erano feroci selvaggi³. L'imperativo per i Romani era quello di distruggere la foresta in cui vivevano i Germani per trasformarla in case e città di cui erano privi, così come aveva scritto Tacito: «I popoli germanici non abitano alcuna città [...] vivono in dimore

isolate e sparse qua e là, a seconda che una fonte o una pianura o un bosco li ha attirati»⁴.

Alle origini i vocaboli inglesi più prossimi a *wilderness* erano «desolato» e «deserto», entrambi riferiti a un paesaggio. Questi termini derivavano dalla Bibbia e indicavano luoghi posti ai margini della civilizzazione, in cui una persona poteva perdere e ritrovare la propria fede: il territorio dove Mosè aveva vagato con il suo popolo per quarant'anni, il deserto dove Gesù aveva resistito per quaranta giorni alle tentazioni di Satana, il paradiso perduto di John Milton, il luogo dove Adamo ed Eva continuarono la loro vita dopo essere stati costretti ad abbandonare l'Eden. Un luogo, dunque, fuori dal tempo, selvaggio, all'alba della civiltà⁵.

All'origine di tutto il mito dell'Eden, il paradiso in terra, la natura perfetta che a causa di un errore umano era stata cancellata, e sostituita con un prato per far pascolare le mandrie o con un villaggio che presto si sarebbe trasformato in città, dove gli umani si sarebbero rapportati l'un l'altro in modo diverso, con differenti regole di coesistenza. La città a sua volta si sarebbe espansa a macchia d'olio in una miriade di sobborghi, nei quali avrebbe trovato spazio la maggior parte degli abitanti della terra. Per questi individui la *wilderness* poteva essere un'invenzione, una costruzione culturale che permetteva la creazione di una finta natura selvaggia all'interno della città, un parco urbano dove gli animali trovavano spazio negli zoo. Tutto ciò poteva trasformare la *wilderness* in un incubo, un Jurassic Park in cui la natura selvaggia irrompeva distruttivamente nella vita degli umani. Ecco un altro significato recondito del termine: un ordine malvagio. La *wilderness* come angelo sterminatore che sopraggiunge improvvisa

sotto le forme di una belva feroce, uno sciame di api assassine, un tornado, un terremoto, un incendio o un'inondazione. Come ha scritto Mike Davis, urbanista e attivista politico americano recentemente scomparso, «una natura maligna e ostile»⁶.

La visione della natura come forza selvaggia o come romanticamente sublime si sprigiona dagli scritti di Henry David Thoreau, che ci ha descritto un mondo in cui non è prevista la presenza dell'uomo, il quale tuttavia, per non essere tragicamente ignorato, deve farne parte come elemento integrante e sottoposto alle stesse leggi. Contro il dominio delle merci e la svalutazione degli uomini orchestrata dal capitalismo industriale, gli intellettuali americani non opposero la lotta di classe ma crearono una via di fuga nella *wilderness*. Nel 1844, quando la ferrovia raggiunse Concord collegandola a Boston, Thoreau costruì la sua capanna di legno sul laghetto di Walden, in un terreno di proprietà di Ralph Waldo Emerson, di cui divenne il pupillo. L'esperimento di vivere nella natura non era un affare, ma era contro gli affari⁷. Il baratto come stile di vita, il lavoro salariato solo per sei settimane all'anno, coltivare un campo di fagioli e raccogliere mirtilli solo per la sussistenza, lasciavano a Thoreau il tempo di leggere e scrivere le lettere e i diari da cui scaturirono i suoi capolavori: *Disobbedienza civile* nel 1849, *Walden, ovvero la vita nei boschi* nel 1854 e infine *Camminare*, pubblicato dopo la sua morte su «The Atlantic Monthly» nel numero di giugno del 1862⁸.

«Non vi fu mai un americano più vero di Thoreau», affermò Emerson nel discorso commemorativo pronunciato dopo la sua morte occorsa il 6 maggio 1862. «Alce... Indiano» furono le ultime parole del saggio di Concord,

che sancivano l'importanza degli indiani come guide spirituali del suo girovagare nella *wilderness* americana. L'indiano è il compagno silenzioso e inseparabile che sa orientarsi meravigliosamente nei boschi per aiutarlo a raccontare la storia della natura del Massachusetts che Emerson gli aveva commissionato di redigere. Proprio il grande filosofo trascendentalista celebra la grandezza del suo pupillo e così spiega la capacità di comunicare fisicamente e sensorialmente con la natura selvaggia: «I serpenti si attorcigliavano attorno alla sua gamba, i pesci nuotavano fin dentro la sua mano e lui li sollevava fuori dall'acqua; stanava la marmotta tirandola per la coda, e metteva le volpi sotto la sua protezione sottraendole ai cacciatori». Un ritratto destinato ai concittadini riuniti nella chiesa di Concord, che non dimenticava di citare le sue battaglie per la fine della schiavitù e la disobbedienza civile per opporsi alla guerra. Nella chiesa scrittori ed educatori come Nathaniel Hawthorne e Amos Bronson Alcott che, con la figlia Louisa May, aveva organizzato la presenza delle scolaresche. Una festa, dunque, più che un funerale perché, come notò Louisa May Alcott, Thoreau non fu molto considerato in vita ma fu celebrato da morto⁹.

Proprio colei che diventerà famosa in tutto il mondo per il bestseller *Piccole donne* dipingeva il momento con parole piene di emozione: «Piangendo diciamo 'Il nostro dio delle montagne è morto; / Il suo flauto rimane muto vicino al fiume; / Intorno ad esso tremano malinconici raggi di sole, / Ma la voce spensierata se n'è andata. / La primavera piange come per un gelo prematuro; / L'uccello azzurro canta un requiem; / Lo attende un salice in fiore; / Il genio dei boschi è perso'». La poesia uscì sull'«Atlantic Monthly» nel settembre 1863, in forma anonima, ma l'attribuzione

è documentata dalla ricevuta della somma di 10 dollari. Il testo era stato originariamente composto nel dicembre 1862 in un piccolo ospedale di Washington DC, l'Union Hospital, al numero 1311 della 30th Street di Georgetown, dove Louisa aveva rincuorato i soldati feriti nelle battaglie della Guerra civile, e quindi perfezionato nella casa degli Alcott a Concord, la celebre Orchard House, al suo prematuro ritorno in gennaio a causa di un'improvvisa febbre malarica. Il flauto di cui scrive, e che ancora oggi si può vedere nel museo di Concord, rappresentava il simbolo dell'immortalità di Thoreau: dallo strumento proveniva un suono armonioso, che continuava all'infinito. Per il flauto, come per il filosofo trascendentalista, non c'era la morte, ma l'eternità¹⁰.

Sulle spalle del gigante Thoreau sono stati in molti a salire. Tra i tanti, il creatore di Central Park a Manhattan, Frederick Law Olmsted, che ha definito gli spazi del parco ispirandosi al rispetto della natura selvaggia e cercando di infondere un senso di libertà ai suoi frequentatori. Sia a New York sia a Boston, Olmsted trasformò in foresta una vasta area urbana, fatta di marcite putride e fangose e di agglomerati urbani senza forma, riportando così la *wilderness* all'interno della città. Ma riportare la natura in città non era l'unico suo scopo. Si trattava di difendere le foreste dell'Ovest, un'opera iniziata dopo la Guerra civile: nel 1864, infatti, il Congresso aveva nominato Olmsted come presidente della Commissione per preservare l'area di Yosemite [yowsehmiti], che nella lingua degli indiani significava l'orso grizzly. Il parco era stato appena costituito con una legge firmata da Abraham Lincoln il 30 giugno, che chiedeva allo Stato della California di garantirne l'uso pubblico

per la ricreazione e lo svago¹¹. L'iniziativa era sostenuta dal senatore repubblicano, John Conness, molto vicino a Lincoln nei suoi tentativi di proteggere l'ambiente naturale, e il suo nome rimane impresso sulle mappe del parco (Mount Conness) quanto quello di Olmsted (Olmsted Point).

Come previsto, il paesaggio incontaminato di Yosemite attirò un alto numero di visitatori, forse troppi e troppo ricchi. Come era accaduto per Central Park, Olmsted voleva assicurare il libero godimento di questi luoghi a tutti i cittadini, evitando così che diventassero «parchi per ricchi». In un suo resoconto del 1865 annotava che diverse centinaia di persone avevano già visitato il Yosemite Park, percorrendo a cavallo e in compagnia di una guida un sentiero appena tracciato nel folto della vegetazione intorno alla valle¹². Il parco era diventato una destinazione popolare per le vacanze e la California non poteva gestire adeguatamente un'area così vasta. Così iniziò, grazie a John Muir e all'organizzazione da lui fondata, il Sierra Club, una campagna stampa per far intervenire il governo federale, che nel 1890 portò alla creazione dei parchi nazionali di Yosemite, Sequoia e Kings Canyon sulle montagne della Sierra californiana.

Fu proprio Muir, un giovane scozzese emigrato con la famiglia in Wisconsin, a essere determinante nella difesa dei parchi naturali, in particolare Yosemite, e poi nell'invenzione dei successivi. Egli si trasferì nella valle nel novembre 1869, dopo un viaggio di formazione nel sud degli Stati Uniti – da Louisville fino a Savannah e quindi in Florida e a Cuba – e dopo un anno di lavoro come pastore sulla Sierra Nevada. Mentre continuava come autodidatta gli studi di botanica, gli venne affidata la gestione di una segheria alla condizione di lavorare solo alberi caduti natu-

ralmente. Sebbene dedicasse soltanto le domeniche alle esplorazioni dei luoghi attorno a Yosemite, presto il suo nome divenne noto tra i ricercatori della University of California a Berkeley, che lo sceglievano sempre più spesso come guida nella valle.

Nel maggio 1871 a Yosemite arrivò anche Ralph Waldo Emerson. Una vacanza per il filosofo trascendentalista. Troppo timido per avvicinarlo direttamente, Muir gli lasciò un messaggio all'albergo dove alloggiava: un invito a unirsi a lui per un mese di lavoro nella natura selvaggia, lungo quello che diventerà poi famoso come il John Muir Trail. Emerson declinò l'invito, ma lo raggiunse nella sua capanna di legno vicino alle cascate. Un incontro fruttifero quello con l'autore di *Natura* che permetterà a Muir di trovare la forza di pubblicare il saggio dal titolo *Yosemite Glaciers*, apparso in dicembre sul «New York Tribune». Andare oltre il Trascendentalismo per salvaguardare la natura, questo sarà il passo successivo di Muir: trasformare la filosofia di Emerson in impegno sul campo, in ambientalismo. Come Emerson, anche Muir diventò un conferenziere appassionato raccontando la natura quale luogo magico, spirituale, che purtroppo rischiava di scomparire sotto l'ascia dei boscaioli.

Come nell'incubo delle Maustetytöt, la paura di Muir riguardava il futuro della natura selvaggia negli Stati Uniti. «Mi sono spesso chiesto cosa farà l'essere umano con le montagne. Taglierà tutti gli alberi per fare navi e case? E se questo dovesse succedere, quale sarà il risultato?», scrisse Muir in un articolo sul giornale «Record-Union» di Sacramento pubblicato il 5 febbraio 1876. «La distruzione degli umani si unirà a quella già presente in natura come gli

incendi, le inondazioni e le valanghe?»¹³. Il suo racconto del girovagare nella *wilderness* si era arricchito di un modo di narrare coinvolgente e il suo appello al governo federale affinché si prendesse la responsabilità della salvaguardia della natura non passò inosservato. Il titolo era chiaro: *God's First Temple. How Shall We Preserve Our Forest?*. Se la natura era sacra, bisognava proteggerla e questo poteva avvenire solo con l'aiuto delle istituzioni politiche¹⁴.

Nel giugno 1879 John Muir effettuò la sua prima spedizione di sei mesi in Alaska, un'area selvaggia il cui destino era ancora in sospeso. In Alaska Muir tornerà più volte negli anni successivi per osservare un territorio intatto, pressoché incontaminato, su cui riflettere e studiare climi e paesaggi. Nell'estate dell'anno successivo, un viaggio alle North Cascades nello Stato di Washington gli mostrò come senza protezione la *wilderness* americana si stesse rapidamente deteriorando sotto l'ascia dei boscaioli impegnati nelle costruzioni di alloggi per un turismo che già si mostrava invadente. Da qui l'impegno, insieme all'editore del mensile illustrato «The Century Magazine», Robert Underwood Johnson, in difesa della natura selvaggia. Con lui iniziò un'attività di lobby per la trasformazione di Yosemite in parco nazionale. Nell'ottobre 1890 il Congresso americano, spinto dall'opinione pubblica, approvò la relativa legge. In questa attività di protezione del parco, Muir fu influente soprattutto per rendere la conservazione della *wilderness* un punto focale nel dibattito politico con l'istituzione nel 1892 del Sierra Club, di cui fu il primo presidente.

Dopo l'uscita del suo primo libro, *The Mountains of California*, nel 1894, Muir si unì a Gifford Pinchot per creare una commissione forestale, viaggiando in Oregon,

Arizona e Colorado. Insieme notarono le pessime condizioni della natura selvaggia. La relazione preliminare venne inviata al presidente Grover Cleveland con la richiesta di creare tredici riserve sotto la protezione del governo federale. L'articolo *The American Forests*, scritto da Muir per «The Atlantic Monthly» e uscito nel numero di agosto del 1897, era una preghiera rivolta alla società per la conservazione della natura selvaggia, che senza tutela sarebbe stata condannata. La politica reagì e nel 1899, con il nuovo presidente, il repubblicano William McKinley, venne creato il Mount Rainier National Park nello Stato di Washington.

Durante la presidenza di Theodore Roosevelt, che salì al potere dopo l'uccisione di William McKinley da parte di un anarchico polacco nel 1901, le cose accelerarono così come l'attenzione dell'esecutivo nei confronti dei parchi nazionali. Nello stesso anno Muir pubblicava il libro più famoso, *Our National Parks*, ripercorrendo la storia dei parchi dell'Ovest americano¹⁵. «È meraviglioso perdersi nella *wilderness*», scriveva Muir in questo lavoro, «e i parchi naturali sono utili non solo come sorgenti di alberi e di fiumi ma anche come fonti di vita». Questo libro attirò l'attenzione di Roosevelt che si recò a Yosemite nel maggio 1903, dove si accampò per tre giorni insieme a Muir chiedendogli suggerimenti per definire le scelte dell'età progressista nei confronti della natura selvaggia.

In questi anni si creò una frattura tra la visione conservazionista di Pinchot e quella di Muir esplicitamente protezionista; conservare significava utilizzare poi le foreste, e non proteggerle e mantenerle intatte. L'età progressista abbracciò così le idee di Pinchot e in questa ottica si assistette alla creazione di nuovi parchi *nazionali* dopo il primo

di Yellowstone, creato dal presidente Ulysses S. Grant nel 1872 tra Wyoming, Montana e Idaho, quelli di Yosemite e Sequoia in California (1890) e di Mount Rainier nello Stato di Washington (1899). Quindi quelli di Crater Lake National Park in Oregon (1902), Wind Cave National Park in South Dakota (1903), Mesa Verde National Park in Colorado (1906), Glacier National Park in Montana (1910)¹⁶. Un'epifania per la natura negli Stati Uniti che si concretizzò in modo organico solo dopo la morte di Muir con il *National Park Service Organic Act*, che costituì un'agenzia federale, il National Park Service. La legge, che prevedeva di «conservare il paesaggio, gli oggetti naturali e storici e la fauna selvatica in essi contenuti, al fine di garantire il godimento degli stessi in modo tale e con mezzi tali da lasciarli intatti per il godimento delle generazioni future», fu firmata dal presidente Woodrow Wilson il 25 agosto 1916, ed è tuttora considerata uno dei fiori all'occhiello dell'età progressista¹⁷.

Muir non ebbe la fortuna di vedere il successo del suo impegno politico in una società che tuttavia festeggiava l'aspetto conservativo piuttosto che quello ambientalista. Dopo aver continuato i suoi viaggi senza sosta in Africa e Sud America, era tornato in California dove era rimasto sino al 1914, quando morì di polmonite alla vigilia del Natale. La sua eredità fu affidata ad Aldo Leopold che, nel corpo forestale, affrontò con impegno il compito di passare dalla conservazione alla preservazione dell'ambiente, quindi all'ambientalismo. Da esperto cacciatore di puma e lupi nel New Mexico negli anni Venti del Novecento, Leopold si trasformò nel difensore dell'equilibrio di un ecosistema di cui l'uomo doveva prendersi cura. Tra

l'uomo cacciatore e quello coltivatore, lui preferiva la figura del *Ranger*, visto come custode dell'armonia nella natura. Dalla cattedra di Wildlife Management alla University of Wisconsin si batté per costituire nel 1935 la Wilderness Society, pubblicando e raccogliendo le idee di una vita in un almanacco intitolato *A Sand County Almanac*, che uscì dopo la sua morte, avvenuta nel 1948 mentre stava aiutando un amico a spegnere un incendio.

Ma torniamo a John Muir, un uomo dalla complessa personalità: inventore, viaggiatore, botanico, geologo, naturalista, alpinista, semplice lavoratore agricolo, ma anche autore di molti libri di successo e soprattutto difensore della natura selvaggia. Proprio negli ultimi anni sono stati diversi i volumi che hanno cercato di cogliere il senso della sua figura, alcuni anche in Italia, in particolare il primo, *Mille miglia in cammino fino al Golfo del Messico*, uscito nel 2015 per le Edizioni dei cammini di Roma¹⁸. Altri quattro volumi sono usciti per la casa editrice di Pisa Piano B. Il primo, *Andare in montagna è tornare a casa. Scritti sulla natura selvaggia*, pubblicato nel 2020 con un'introduzione biografica di Alessandro Miliotti, ha riunito alcuni dei suoi scritti. Quindi è stata pubblicata una traduzione di un testo francese di Alexis Jenni dal titolo *Potevo diventare milionario, ho scelto di essere un vagabondo*, una sorta di vita romanizzata¹⁹. *Le montagne mi chiamano. Meditazioni sulla natura selvaggia*, pubblicato sempre a cura di Miliotti, raccoglie le frasi celebri di Muir. Nonostante la chiara introduzione, il testo non approfondisce il senso politico dell'azione complessiva del padre dell'ambientalismo. Infine, *John delle montagne. I diari inediti*, ora al primo volume, si propone di recuperare un lavoro della bibliotecaria Linnie Marsh

Wolfe del 1938²⁰. Anche se l'ordine temporale è osservato, lo studio appare datato e privo delle riflessioni scaturite nel movimento ambientalista americano dopo il New Deal, e in particolare dopo la rivoluzione verde che ha preso avvio negli Stati Uniti a seguito della pubblicazione di *Primavera silenziosa* di Rachel Carson nel 1963 e che negli anni successivi ha portato alla creazione di una giornata dedicata alla terra, l'Earth Day. Un'idea partita ancora una volta dal Wisconsin con il senatore Gaylord Nelson, che aveva chiamato a raccolta tutti gli ambientalisti nelle città americane nella giornata del 22 aprile 1970²¹.

Non è stato così negli Stati Uniti, dove lo studio della vita di Muir è continuato in modo più accurato a partire dal testo di William Cronon per la Library of America, che riunisce con un ricco apparato critico e un'eshaustiva cronologia i numerosi scritti di Muir, tra cui alcuni libri e numerosi articoli²². Più in generale Cronon ha collocato Muir nel contesto dei suoi studi sulla *wilderness* americana a partire dal primo libro, *La terra trasformata. Indiani e coloni nell'ecosistema americano*²³. L'insegnamento poi ottenuto alla University of Wisconsin, la stessa frequentata da Muir, lo ha portato a porre come tema centrale del suo lavoro quello ambientale. *Uncommon Ground: Toward Reinventing Nature*, una curatela pubblicata nel 1995, ha riunito diversi autori che hanno interpretato l'ambientalismo e il pensiero di Muir, esplorando il significato di *wilderness* nel mondo contemporaneo e il significato attuale di parco nazionale²⁴. Altrettanto importante e penso definitivo per gli studi su Muir è il volume uscito nel 2008 di Donald Worster, *A Passion for Nature: The Life of John Muir*, che lo definisce «il più grande precursore dell'ambientalismo moderno»²⁵.

Alla base del pensiero politico di Muir, dunque, un ambientalismo profondo interpretato nella nostra epoca dai testi del *Ranger* e attivista ambientale Edward Abbey. Il tema dominante rimane il rapporto tra le aree naturali e le persone che le attraversano, e tra queste e gli animali che vivono in libertà in questi spazi aperti, come il lupo e l'orso, il cervo e il bisonte. Proprio Abbey, in *Theory of Anarchy*, ci ha avvertito che sarebbero apparsi nuovi tiranni, ma ci invita a resistere alle aberrazioni ricorrenti rimanendo vicini alla terra e alla nostra natura²⁶.

Quale sarà il futuro dei parchi nazionali nell'America contemporanea? Il loro potenziale verrà preservato oppure le foreste verranno abbandonate agli incendi distruttivi e alle trivellazioni? Quanto saranno ancora attuali gli insegnamenti di Thoreau, Olmsted, Muir e Leopold in difesa del pianeta terra? Parlare di queste persone è ancora attuale e importante in un'epoca in cui il presidente americano in carica urla al mondo intero *drill baby drill* (trivella baby trivella) e licenzia centinaia di *Rangers* che proteggono i parchi nazionali. Ripartiamo dunque dal loro entusiasmo per impegnarci a proteggere la natura, perché come scriveva Abbey: «La filosofia senza azione è la rovina dell'anima»²⁷.

Iniziamo dunque dalla prima avventura americana di John Muir e dal diario di viaggio negli Stati del sud dopo la Guerra civile. Un viaggio che avrebbe cambiato la sua vita e altrettanto la mentalità di una generazione di americani. Ed è da quel viaggio, che ho ripercorso nel 2024, che prende il via questo libro.

Note all'Introduzione

1. Luca Barnabé, *È impossibile pronunciare Maustetytöt*, «Rolling Stones», 21 dicembre 2023. La canzone *Ne tulivat isäni maalle* si può ascoltare al sito <https://www.youtube.com/watch?v=MVA_J_7f85E>.
2. *The Oxford English Dictionary*, vol. xx, Oxford University Press, Oxford, 1989, p. 335.
3. Cfr. Caio Giulio Cesare, *De bello gallico*, a cura di Andrea Pennacini, Einaudi, Torino, 1996 e Cornelio Tacito, *Germania*, in *Opere*, a cura di Azelia Arici, vol. II, Einaudi, Torino, 1970.
4. Tacito, *Germania*, cit., vol. II, p. 573.
5. William Cronon, *The Trouble with the Wilderness; or Getting Back to the Wrong Nature*, in Id. (a cura di), *Uncommon Ground: Toward Reinventing Nature*, New York, 1995, pp. 69-90.
6. Mike Davis, *Geografia della paura. Los Angeles: l'immaginario collettivo del disastro*, Feltrinelli, Milano, 1999, p. 19.
7. Jill Lepore, *Queste verità. Una storia degli Stati Uniti d'America*, Rizzoli, Milano, 2020, p. 267.
8. Si veda il sito <<https://www.theatlantic.com/magazine/archive/1862/06/walking/304674/>>.
9. Queste riflessioni su Thoreau e i relativi riferimenti bibliografici sono ispirati al volume di Gigliola Nocera, *Il linguaggio dell'Eden. Natura e mito nell'America di Thoreau*, Tranchida, Milano, 1998, pp. 19-23.
10. Marco Sioli, *Il flauto di Thoreau. Una poesia di Louisa May Alcott pubblicata dalla Oriole Press di Joseph Ishill*, in «Bollettino Archivio Giuseppe Pinelli», 64 (2024).
11. Andrew Glass, *June 30, 1864, Lincoln Creates Yosemite Park*, «Politico», 30 giugno 2009, al sito <<https://www.politico.com/story/2009/06/june-30-1864-lincoln-creates-yosemite-park-024332>>. Sulle politiche di Lincoln si veda Sioli, *Abraham Lincoln. Le parole, le politiche e l'uso politico*, Ibis, Como-Pavia, 2016.

12. Anne Whiston Spirn, *Constructing Nature: The Legacy of Frederick Law Olmsted*, in Cronon (a cura di), *Uncommon Ground*, cit., pp. 91-113. Per il primo progetto di Olmsted a Manhattan e Brooklyn si veda Marco Sioli, *Central Park. Un'isola di libertà*, elèuthera, Milano, 2023.
13. John Muir, *God's First Temples: How Shall We Preserve Our Forest?*, «Sacramento Record-Union», 5 febbraio 1876, al sito <<https://scholarlycommons.pacific.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1021&context=jmb>>.
14. *Ibid.*
15. John Muir, *Our National Parks*, Houghton Mifflin & Co., Boston, 1901. Il testo originale è disponibile al sito <<https://archive.org/details/nationalparksour00muirrich/page/n3/mode/2up>>.
16. Alfred Runte, *National Parks: The American Experience*, University of Nebraska Press, Lincoln, 1997, al sito <https://www.nps.gov/parkhistory/online_books/runte1/index.htm>.
17. Per l'*Organic Act* che ha creato il National Park Service si veda il sito <<https://www.doi.gov/ocl/nps-organic-act>>.
18. John Muir, *Mille miglia in cammino fino al Golfo del Messico* (1916), a cura di William Frederick Badè, Edizioni dei cammini, Roma, 2015.
19. Alexis Jenni, *Potevo diventare milionario, ho scelto di essere un vagabondo. La vita di John Muir*, Piano B, Pisa, 2021, p. 14.
20. John Muir, *John delle montagne. I diari inediti, Vol. 1*, Piano B, Pisa, 2024.
21. Kirkpatrick Sale, *The Green Revolution. The American Environmental Movement 1962-1992*, Hill and Wang, New York, 1993, p. 11.
22. William Cronon (a cura di), *John Muir: Nature Writings*, Library of America, New York, 1997.
23. William Cronon, *La terra trasformata. Indiani e coloni nell'ecosistema americano* (1983), Edizioni dell'Arco, Milano, 1992.
24. William Cronon (a cura di), *Uncommon Ground: Toward Reinventing Nature*, W. W. Norton, New York, 1995.

25. Donald Worster, *A Passion for Nature: The Life of John Muir*, Oxford University Press, New York, 2008, p. 4.
26. Edward Abbey, *Theory of Anarchy*, al sito <<https://theanarchistlibrary.org/library/edward-abbey-theory-of-anarchy>>.
27. Abbey, *Postcards from Ed: Dispatches and Salvos from an American Iconoclast*, Milkweed Editions, Minneapolis, 2006, p. 126.